

# Grano, uccelli e paesaggi: i contadini che non volevano piantare cereali

*Joan Santacana Mestre*

Università di Barcellona

*Nayra Llonch Molina*

Università di Lleida / EUHT CETT-UB

## 1. Tutto cominciò con lo scavo di un castello medievale

All'inizio degli anni Ottanta eravamo impegnati in uno scavo archeologico nell'area di un castello medievale situato in un villaggio della costa centrale della Catalogna, una trentina di chilometri a nord di Tarragona. Stiamo parlando del castello di Santa Croce di Calafell, una fortificazione medievale di notevoli dimensioni, complicata da esaminare e piena di cadaveri, in quanto usata per circa mille anni come necropoli<sup>1</sup> (fig. 1).

## 2. Una strana richiesta dei contadini

Lo scavo archeologico era stato naturalmente preceduto da uno studio della documentazione esistente, indispensabile per meglio organizzare il lavoro di ricerca. Purtroppo la letteratura scientifica su questo luogo non era abbondante, e per questo motivo abbiamo dovuto cercare informazioni su antichi documenti ed estrarre notizie annotate negli archivi parrocchiali del villaggio di Calafell. La fonte più importante risultò essere una pergamena datata 1358, nella quale si sosteneva che gli abitanti di questo luogo, costituito in quel tempo da non più di 44 famiglie, avevano fatto un prestito di otto mila *sueldos* d'oro (moneta di Barcellona) al signore del castello, da restituirsì in otto anni. Facendo i conti, ciò equivaleva a un migliaio di *sueldos* ogni anno! Pare che questo denaro venisse rivendicato dal signore, Bernadí Castellbisbal, per saldare alcuni debiti. Tale importo sembrava troppo elevato, dal momento che da una semplice divisione si può dedurre che ogni famiglia di contadini aveva accettato di pagare 25 *sueldos* annuali<sup>2</sup>.

In cambio di questo contributo, l'onorevole signore prometteva ai creditori la dispensa dai lavori di riparazione delle mura del suo castello, per tutto il periodo di pagamento del debito, così come l'esenzione dal pagamento di altri tributi. Sorprendentemente la richiesta dei contadini si limitò al solo permesso di cacciare e pescare liberamente per tutta la zona del castello. Non nascondiamo che siamo rimasti molto sorpresi da questa richiesta dei contadini: ci è sembrata molto modesta rispetto al sacrificio che avevano dovuto sopportare. Ma a dispetto di ciò essa era confermata dal fatto che, sulla parte frontale della pergamena sulla quale era stato redatto l'accordo, compariva chiaramente la scritta «permesso di caccia e di pesca», come a indicare che questa concessione rappresentava proprio senza ombra di dubbio l'aspetto più rilevante.

1 J. SANTACANA, *L'excavació i restauració del castell de la Santa Creu (Calafell, Baix Penedès)*, Diputació de Barcelona, Monografies Arqueològiques, 6, 1986.

2 J. SANTACANA, *Concordia entre el señor de Calafell i els seus vassalls*, in *VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, I, Valencia, 1969.

Ma a questo punto un'altra domanda sorse spontanea: perché la nobiltà impediva ai contadini di cacciare e pescare? Era semplicemente un capriccio? O forse rappresentava la volontà del signore di riservare a sé il territorio del castello per lo svolgimento di queste attività? Quale danno poteva portare al signore il fatto che i contadini cacciassero uccelli o pescassero pesci? Se la richiesta dei contadini sembrava assurda, ancora più assurdo era il divieto dichiarato dai signori che esercitavano il dominio su quest'area fin dai tempi antichi.

### **3. Una chiesa fortificata e molti silos per il grano**

Le ricerche archeologiche erano proseguite molto lentamente, come spesso e volentieri accade in questi casi, ma le domande rimasero sospese per aria, senza nessuna risposta. Lo scavo ha mostrato l'evoluzione della fortificazione. In realtà si tratta di una roccia disposta linearmente, alla cui estremità era stata edificata una chiesa romanica in stile "lombardo" [proto-romanico, n.d.r.], costruita forse nei primissimi anni dell'XI secolo, che era circondata da un cimitero con tombe antropomorfe scavate nella roccia risalenti allo stesso periodo. Sempre del secolo XI, localizzata all'estremità opposta della roccia allungata, c'era una difesa costituita da grandi tronchi conficcati nel suolo di pietra che, probabilmente, formavano un recinto approssimativamente circolare, dotato di un grande serbatoio centrale e silos per conservare il grano. Tra la chiesa romanica e questo edificio si erano stabilite le famiglie contadine più di un secolo prima. Vivevano in capanne fatte con materiali molto poveri, prevalentemente legno e fango: ma questa è una supposizione non confermata da prove, visto che lo scavo ha mostrato solo i fori per fissare i pali e i silos per conservare il grano. Uno scavo fatto successivamente ha mostrato che in realtà era l'intera montagna a essere stata perforata per realizzare una moltitudine di silos per la conservazione del grano (fig. 2).

### **4. Le case delle famiglie contadine nel XII secolo**

I silos trovati nella parte superiore della fortezza avevano una caratteristica: erano colmi di detriti che mostravano l'esistenza di un focolare; addirittura, all'interno sono stati rinvenuti i resti di pentole e padelle che chiaramente erano appartenuti agli abitanti del villaggio durante i secoli XI e XII. C'erano anche ossa di uccelli e i resti di conchiglie e di molluschi marini, segni inequivocabili dell'attività di raccolta, che all'epoca era decisamente il principale mezzo di sussistenza!

Sembrava chiaro che cosa fosse successo: i contadini erano stati cacciati dalla zona alta e relegati in fondo alla montagna. Era come se qualcuno li avesse violentemente cacciati! Ma chi li aveva obbligati al trasferimento rompendo le loro pentole, gli utensili e gli strumenti? L'evidenza archeologica ammetteva pochi dubbi, dato che lo spazio precedentemente adibito a villaggio era stato occupato dalla nobiltà, che lo aveva delimitato con la costruzione di un muro e di una torre. Erano stati senza ombra di dubbio i signori a espellere i contadini dalla zona alta, per prenderne possesso tanto che, per scavare il fossato di difesa in corrispondenza delle mura che univano la chiesa romanica con la primitiva fortezza, essi non esitarono a rompere i silos<sup>3</sup>.

### **5. La rivolta contadina del XV secolo**

Da quel momento abbiamo pensato che fosse logico collegare il documento del divieto di caccia

3 J. GARCIA, J. SANTACANA, *El conjunt medieval del castell de Calafell*, in *Homenatge a Miquel Tarradell*, Dalmau, Barcelona, 1993; J. SANTACANA, *From Research to the Exploitation of Medieval Patrimony: The Calafell Project*, in *Imago Temporis. Medium Aevum, I*, Universitat de Lleida, 2007, pp. 203-225.

con le informazioni provenienti dallo scavo. Se, come è risaputo, l'aristocrazia riceveva tasse in forma di prodotti che fossero facili da immagazzinare nei loro depositi, sicuramente la cosa più facile da immagazzinare era il grano! Grazie a un altro documento del 1481<sup>4</sup> si hanno informazioni certe sul fatto che al culmine delle rivolte contadine, gli abitanti di questo piccolo villaggio rifiutarono di accogliere alcuni reclami del signore - che in quel momento era Galzerán di Palou - e la situazione di tensione si mantenne viva per qualche tempo. Il documento detto di "Concordia" presentava la situazione precedente alla domanda dei nobili e alla rivolta contadina per quanto riguardava le modalità di coltivazione delle differenti colture, e conseguentemente, il pagamento delle imposte. Secondo questo documento i contadini seminavano i cereali fra gli alberi d'ulivo e di carrubo, e pagavano la "decima" del grano, ma non quella sugli alberi; e non pagavano neppure la "decima" imposta dal signore sugli animali che erano tenuti «a pascolo sui prati vicino al mare, le foreste e i terreni sterili». Naturalmente, sulla frutta e la verdura non pagavano nulla perché, essendo prodotti soggetti a veloce deperibilità, non potevano essere immagazzinati. In buona sostanza, quello che la nobiltà voleva tassare era il frumento, l'orzo, la segale, il miglio, oltre a tutti gli altri cereali a lenta deperibilità e di facile stoccaggio. Per queste ragioni il signore aveva aumentato notevolmente la pressione per la produzione di queste colture (fig. 3).

## 6. Resistenza alla coltivazione di cereali?

Tuttavia, se i contadini avevano abbondanza di prodotti derivanti dalla caccia, dalla pesca e dalla raccolta di frutta, così come animali a pascolo nei prati, perché coltivavano grano e cereali? Questo era il nocciolo della questione! Tanto più che la zona dove è situato il castello era una zona estremamente paludosa, il che rendeva difficile questo tipo di attività! Questo lo sappiamo grazie agli scavi archeologici, ma anche dai documenti scritti. Quando nel bel mezzo dell'XI secolo la nobiltà espulse i contadini dall'alto della collina per fortificarla e piantare la loro bandiera, c'erano stati tra loro violenti scontri in tema di confini e pertinenze; così gli abati del monastero di Sant Cugat del Vallés, situato a più di settanta chilometri da questo luogo, avevano affermato che le terre a disposizione dei contadini arrivavano «fino al castello chiamato Calafell, raggiungendo le paludi della costa». Naturalmente, queste paludi erano un ricco ecosistema, in cui convergevano i pesci d'acqua dolce e i pesci d'acqua salata, e da dove passavano e nidificavano gli uccelli migratori!

Per questa ragione i nobili avevano vietato la caccia e la pesca. Questa proibizione, infatti, rappresentava una maniera efficace per costringere i contadini a coltivare il grano, che per la facilità con la quale poteva essere immagazzinato, si prestava meglio a essere oggetto di tassazione (fig. 4).

## 7. Un paesaggio legato alla storia del luogo

Il risultato di tutto questo è stato senza dubbio la costituzione di un paesaggio ampiamente antropizzato, con le pianure basse attraversate da torrenti e le aree interne seminate a grano e con un'abbondante coltura "promiscua" di ulivi e carrubi, insieme a orzo, avena e frumento. Certamente i documenti citano che *e pus havia en dit terme abundancia de garrofers i oliveres* con fichi, noccioli e mandorli. Il documento che stabilisce la concordia tra il signore e i suoi

<sup>4</sup> J. SANTACANA, *Calafell en temps de l'aixecament remensa del segle XV*, in *XV Miscel.lànea Històrica Catalana, Scriptorium Populeti*, 3, 1970.

vassalli cita, naturalmente, tutte le coltivazioni. Così sappiamo che ci sono stati lino, canapa, zafferano, ceci, lenticchie, come pure i vigneti. Sappiamo anche che, come si addice a un clima mediterraneo, c'era abbondanza di palme, con le quali venivano intrecciati vimini. Questa situazione non cambia molto fino alla fine del XVII secolo, momento nel quale, come ricorda un manoscritto di un sacerdote del luogo datato 1681, «secondo l'accordo tra il signore diretto e il popolo, vanno pagate la decima al signore e le primizie alla chiesa su i cereali, nella misura di una ogni undici al signore e in ugual misura alla Chiesa»; per quanto riguarda il vino sosteneva che «vanno consegnate al prete una di ogni trentatré misure e tre per il signore diretto», ma non si doveva pagare nulla «né per gli alberi di ulivi né per le carrube»<sup>5</sup>.

Si noti che, secondo questo documento, la vigna pagava molto meno dei cereali, quindi, i contadini progressivamente andavano sostituendo i campi di grano con vigneti, con la speranza di pagare meno imposte. Naturalmente il cereale veniva collocato tra ulivi e carrubi, mentre i vigneti erano coltivati in forma di terrazze in montagna. Ecco la spiegazione del cambiamento del paesaggio: si sostituirono i vigneti alle foreste e allo stesso tempo si riduceva lo spazio destinato alla produzione di grano. Quando questo è successo, le zone umide hanno incominciato ad asciugarsi diventando luoghi malsani e insalubri, dove frequentemente nascevano focolai di malaria e di altre malattie. Fu allora che le paludi furono condannate a scomparire (fig. 5).

## 8. Il modello anticerealicolo

L'esempio presentato qui può certamente spiegare in modo esaustivo il modello di comportamento delle società contadine durante il Medioevo. Il contadino, quando vive in un ambiente naturale ricco di proteine, non ha bisogno di sviluppare la sua attività con la stessa intensità che deve adottare in ambienti più poveri. Quindi, in pratica, sviluppa le proprie strategie di raccoglitore, mentre il lavoro della terra rappresenta per lui una vera e propria maledizione. È per questo motivo che la coltivazione di cereali, una pianta che richiede terreno secco e che risulta difficile da coltivare, è la strategia di dominazione della nobiltà. Pertanto, i contadini, quando sono costretti a coltivare la terra, scelgono i prodotti esenti da tributi per il signore, e solo l'obbligo e la minaccia arrivano a imporre le colture tassabili, come il grano, l'orzo e gli altri cereali che coltiverebbero esclusivamente per l'autoconsumo.

## 9. Il modello concettuale didattico

Dal punto di vista educativo, il modello presentato può essere schematizzato con due mappe concettuali: nella prima viene mostrato il fatto che gli agricoltori non hanno bisogno di piantare cereali; invece, l'esistenza di questa coltura fu il risultato della pressione del signore. Per spingerli alla coltivazione l'aristocrazia aveva dovuto vietare le pratiche di caccia e raccolta.

La seconda mostra il modello di cambiamento, cioè mette a confronto il modo di produzione agricola domestico, tipico del sistema prefeudale, con il modo di produzione tipico della società feudale.

Il modello è completato da un percorso didattico all'aperto, basato su moduli a base iconografica, ricostruzioni di alcuni elementi, come l'artiglieria del XV secolo, e alcune scenografie dotate di audio che permettono di ascoltare sia dalla bocca degli agricoltori sia dalla bocca dei signori frammenti di fonti primarie contemporanee (figg. 6-7).

5 E. MARTÍN, J. SANTACANA, *Sants i Mals Esperits. Manuscrit d'un rector del Barroc*. Llibres de Matricula, Calafell, 2000.